

Teatro Gobetti

“Riabilito la mia generazione cresciuta a merendine e tivù”

Fausto Paravidino porta in scena “Il senso della vita di Emma”

SILVIA FRANCIA

Non è che la schiera dei dramaturghi italiani sia poi così nutrita, anzi. Fra loro c'è Fausto Paravidino, quarantunenne che, già da tempo, vede i suoi testi rappresentati in templi del teatro europeo come Royal Court Theatre di Londra, la Comédie Française di Parigi, il Dramaten di Stoccolma. Eppure in Italia, il talentuoso artista, che è anche attore e regista non è notissimo. Un riconoscimento è arrivato di recente con la nomina a «dramaturg» del Tst, una carica che Paravidino comincerà a rendere fattiva da aprile, con la creazione di un tavolo - o meglio di un palcoscenico - di lavoro con un gruppo di autori, attori e anche spettatori. «L'intento è promuovere i testi contemporanei in maniera non episodica, come oggi avviene nel nostro Paese, ma costante e capillare» spiega l'artistò, nativo di Rocca Grimalda, nell'alessandrino.

Nel frattempo, Paravidino è ospite del Gobetti proprio per la stagione dello Stabile torinese, con il nuovo lavoro, «Il senso della vita di Emma»,

di cui firma testo e regia, oltre a figurare nel cast con una dozzina di attori, tra cui Iris Fusetti, nei panni della protagonista. In realtà, Emma è un personaggio che vive soprattutto di evocazioni: la storia la vede misteriosamente scomparsa senza preavviso né motivo apparente. La raffigurazione del suo ricordo coinvolge ben cinque interpreti, alcune maschere e un pupazzo. «Tutti i personaggi, comunque, si misurano con la presenza/assenza di Emma e parlando di lei, parlano di se stessi» racconta l'autore. Lo spettacolo vive un'apparente dicotomia, giocato in due parti molto lontane fra loro per scrittura e piglio registico, quasi mimare ciascuna un'epoca diversa. L'andamento da commedia quasi tradizionale accompagna il primo tempo, in cui si racconta la storia dei genitori di Emma, a partire dagli anni '70, mentre il resto scorre verso il presente con un ritmo più sincopato e una regia che fa sua la polifonia multimediale. In questo che Paravidino definisce «un romanzo familiare», il confronto fra generazioni è centrale. «Emma è l'emblema dei ragazzi nati tra i '70 e gli '80, la

“generazione sacrificabile”, quella dei ragazzi che faticano a fare qualunque cosa perché i loro padri hanno già fatto tutto, dalle lotte politiche e civili alla conquista di un lavoro sicuro. Sono figli costretti a rimanere tali troppo a lungo, privati di riconoscimento sociale, eterni precari, economicamente dipendenti e senza potere d'acquisto». Sono i coetanei di Paravidino. «Quelli a cui si guardava con preoccupazione - aggiunge - perché cresciuti a merendine industriali e pubblicità della tivù berlusconiana. Eppure, questa singolare pedagogia sembra averci immunizzato e tanti di noi sono molto più disinteressati alla televisione dei loro padri e madri». E ancora: «Ci dicevano che eravamo privi di tensioni politiche ma, quando siamo diventati no global ci hanno condannati. Ci chiamano bamboccioni ma, invocando la flessibilità, ci offrono solo lavoretti mal inquadri. Ci si allarma per i cervelli in fuga ma poi un ministro dice: “che fuggano pure...”. Temi caldi e spinosi, ma affrontati con grande senso dell'ironia e spiccata verve comica.

Teatro Gobetti

Stasera alle 19,30

Fino al 18 febbraio

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Emma è emblema di una generazione di eterni precari, privati di ogni riconoscimento sociale

Fausto Paravidino
Autore, regista e attore

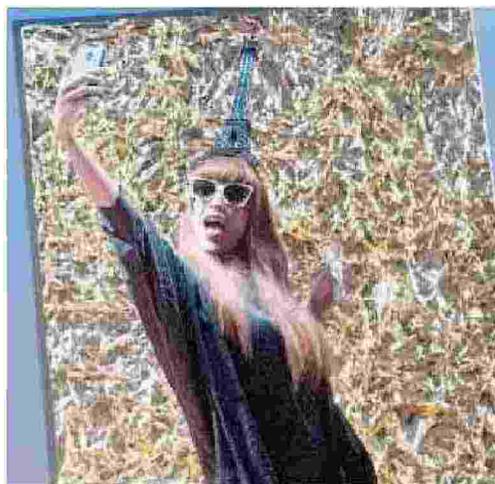




©FOTO LE PERA

Dagli Anni 70

Fausto Paravidino
con Emma Cambiale
in una scena de «Il senso
della vita di Emma»,
sorta di «romanzo
famigliare» che parte
dagli Anni Settanta
e arriva ai giorni nostri



Fino al presente

Dagli Anni 70
e 80 la storia
di Emma
scorre verso
il presente
Anche il ritmo
della narra-
zione cambia
e da quello
di una com-
media quasi
tradizionale
diventa più
sincopato